



Il giudice Paolo Borsellino

In 300 riuniti a Palermo provenienti da tutt'Italia Assemblea molto tesa, ma conclusa senza spaccature

«Basta vivere con le scorte, il ministro sa cosa chiediamo» Unitario atto d'accusa contro il potere politico

I giudici: «Non vogliamo più fare i consiglieri del Principe»

Trecento magistrati a Palermo, provenienti da tutt'Italia, all'indomani dell'uccisione di Rosario Livatino. Un'assemblea preparata da tempo, tesa, a volte addirittura al limite dell'autocoscienza. Ma, alla fine, la votazione non ha sancito spaccature. La discussione fra i giudici - in qualche modo - resta aperta. Il potere politico comunque dall'assemblea di Palermo esce con le ossa rotte.

In Italia, hanno ripetuto tutti i magistrati che si sono avvicendati alla tribuna, bisogna oggi fare i conti con un «ceto politico» che non punta al consenso, che vuole raggiungere infatti solo posizioni di potere, un ceto politico che non sa più dove stia di casa la politica con la P maiuscola. Molto di più e di peggio: «Hanno scelto la corruzione e la collusione con strutture criminali per il raggiungimento del potere». Ma come si traducono questi comportamenti nell'attività ordinaria di chi fa magistratura? Nell'impossibilità di far chiarezza sulla «via del danaro, pubblico e privato», col risultato che la delinquenza organizzata s'attiene al denaro pubblico e può inserirsi, con il riciclaggio, in quello dei capitali privati.

una vivace contestazione rivolta ai dirigenti dell'associazione, a volte accusati di eccessiva «soggezione al potere politico» ma, non emergeranno, a conclusione dell'assemblea, conclusioni definitive. Ci sono infine alcuni punti, come la necessità di una superprocura o la tesi sulla dipendenza del pubblico ministero dall'esecutivo, che la discussione di ieri non ha affrontato. A Giovanni Falcone, che invece su questi due tasti batte spesso, i cronisti hanno chiesto come mai nel documento della commissione della quale lui ha fatto parte non ce ne fosse traccia. Lui ha preferito non rispondere. Ma - eloquentemente - si è astenuto sulla votazione dello stesso documento alla cui stesura aveva contribuito. Il suo amico Paolo Borsellino ha fatto notare che, proprio l'assemblea che aveva nominato la commissione aveva chiesto esplicitamente ai saggi di non affrontare quei due temi Falcone si è astenuto dal mandato - ha concluso Borsellino - ma resta dell'opinione che quelli siano aspetti tutt'altro che secondari per definire il ruolo della magistratura in questo momento.

Arrestato a Napoli Il superboss Ciro Sarno ritenuto il mandante della strage di Ponticelli

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Per avvisare il boss dell'arrivo della polizia, il «servizio di sorveglianza», composto da «cumparielli» e da un gruppo di donne del quartiere, ha tentato di ostacolare il passaggio degli agenti della narcotici, lanciando dai balconi bottiglie e masserizie varie. Per arrestare Ciro Sarno, 31 anni, latitante da tredici mesi, i poliziotti hanno dovuto sparare numerosi colpi di pistola a scopo intimidatorio. Il pregiudicato, ritenuto dagli investigatori il mandante e l'organizzatore della strage (6 morti) di Ponticelli dell'11 novembre dello scorso anno, si trovava in un circolo ricreativo di via De Gasperi. Gli uomini della squadra mobile, che precedentemente avevano circondato tutta la zona, hanno prima ammanettato Giovanni De Falco, 24 anni, e Antonio Ippolito, di 23, quindici anni. I due sono stati trovati in possesso di pistole «Magnum 357».

L'obiettivo del commando, composto da almeno dieci persone, era il pluripregiudicato Andrea Andreotti che, miracolosamente, sfuggì ai sicari. Quella sera i killer lasciarono sul marciapiede davanti al locale, i corpi senza vita di 6 persone, quattro appartenenti alla «famiglia» di Andreotti, e due sfortunati passanti. A dare una mano a Ciro Sarno per compiere la strage - dice la polizia - furono gli affiliati del clan Aprea. Un «favore» subito ricambiato dal boss di Ponticelli che avrebbe eliminato a Barra due «soldati» della banda «Memolato», che davano fastidio agli Aprea. La sezione Narcotici della squadra mobile di Napoli era da tempo sulle tracce del boss. I poliziotti stavano indagando su un traffico di stupefacenti a Ponticelli, diventato un centro importante dello smaccio dell'eroina. L'altra sera, con l'aiuto di unità cinofile, circa duecento agenti hanno circondato mezzo quartiere. Gli investigatori, certi di trovare Ciro Sarno nel circolo ricreativo (dove sono stati sequestrati una dozzina di viedo-poker), hanno fatto irruzione nel locale. Prima di accedervi, come si è detto, gli inquirenti hanno dovuto tentare di favorire la fuga del superlatitante. Non è la prima volta che la gente in un quartiere scende in strada in difesa di un camorrista. Nel marzo scorso, alla Sanità, la polizia dovette sparare per disperdere la folla durante un'operazione conclusasi con l'arresto di un boss. In quella occasione i cecchini della mala addirittura spararono contro le «volanti».

«Abbiamo un doppio alibi al potere politico. Abbiamo accettato il ruolo di «sceriffi» del paese. Abbiamo studiato in che modo arrestare più gente. Non possiamo più accettare la sovraesposizione. Non possiamo eternamente vivere con le scorte al seguito. Non vogliamo fare i consiglieri del Principe. E non possiamo far finta di credere che al ministero non sappiamo cosa chiediamo». È un'impressionante sfilza di no, un impetuoso cahier de doléances quello recitato con puntiglio da Felice Lima, giovane e barbuto sostituto procuratore di Catania, che tiene la sala col fiato sospeso. Raffaele Bertoni, leader dell'Associazione nazionale magistrati, lo interrompe con aria burbera e una sottile vena di paternalismo. «Lima, senti qua, ma allora, che dobbiamo fare?», Lima dice la frase che forse l'intera assemblea auspicava. «La linea delle dimissioni in massa l'abbiamo proposta nell'assemblea di Agrigento e venne bocciata dalla maggioranza. Non intendiamo proporla». Una lunga e calorosa stretta di mano Bertoni-Lima suggella, quasi platealmente, lo scampato pericolo di fratture, fughe in avanti, o ripiegamenti corporativi. Sono scaturiti ben tre documenti, tutti approvati a maggioranza, anche se nessuno, alla fine, rappresenterebbe la voce ufficiale della magistratura italiana. Il più votato è quello congiunto - Verdi e Magistratura democratica. Ha ottenuto 51 voti favorevoli. Ex aequo, sulla dirittura finale del voto, sia la proposta del «16 saggi» di tutta la Sicilia, sia quella del gruppo Lima. Ma su mafia, potere politico, emergenza, il giudizio è identico, e soprattutto duro.

«In Italia, hanno ripetuto tutti i magistrati che si sono avvicendati alla tribuna, bisogna oggi fare i conti con un «ceto politico» che non punta al consenso, che vuole raggiungere infatti solo posizioni di potere, un ceto politico che non sa più dove stia di casa la politica con la P maiuscola. Molto di più e di peggio: «Hanno scelto la corruzione e la collusione con strutture criminali per il raggiungimento del potere». Ma come si traducono questi comportamenti nell'attività ordinaria di chi fa magistratura? Nell'impossibilità di far chiarezza sulla «via del danaro, pubblico e privato», col risultato che la delinquenza organizzata s'attiene al denaro pubblico e può inserirsi, con il riciclaggio, in quello dei capitali privati.

La decisione del prefetto di Palermo dopo le rivelazioni di Giuseppe Giaccone Sospeso dalla carica il sindaco di Baucina È indiziato di associazione mafiosa

Il prefetto di Palermo ha sospeso dalla sua carica il sindaco di Baucina, Damiano Magno, indiziato di associazione mafiosa. Il provvedimento adesso dovrà essere ratificato dal presidente della Repubblica. Magno è finito sotto inchiesta in seguito alle rivelazioni del professor Giuseppe Giaccone, ex sindaco di Baucina, che ha svelato ai magistrati gli intrecci tra mafia e politica.

Il prefetto di Palermo ha sospeso dalla sua carica il sindaco di Baucina, Damiano Magno, indiziato di associazione mafiosa. Il provvedimento adesso dovrà essere ratificato dal presidente della Repubblica. Magno è finito sotto inchiesta in seguito alle rivelazioni del professor Giuseppe Giaccone, ex sindaco di Baucina, che ha svelato ai magistrati gli intrecci tra mafia e politica.

«Aspetto che sia fatta giustizia al più presto possibile. Con la politica, però, penso di aver chiuso per sempre. Sono stato...». È la prima volta che in Italia viene applicata la norma prevista dalla recente legge sulle autonomie locali. Il prefetto Jovine prima di prendere la decisione si è consultato con il presidente della Regione siciliana, Rino Nicolosi, che ha dato il suo benestare. Toccherà adesso al presidente della Repubblica ratificare il provvedimento rendendolo definitivo. Scavando nella storia giudiziaria della Sicilia, tuttavia, si trova un precedente analogo. Riguarda Salvatore La Rosa, ex sindaco di Belmonte Mezzagno, un paesino arroccato sulle montagne che sovrastano Palermo arrestato e condannato al maxiprocesso ter con l'accusa di essere il capomafia del paese. La Rosa venne sospeso (prima della condanna) dall'allora prefetto di Palermo, Emanuele De Francesco.

Criminalpol Rapporto riservato su C. di Stabia

NAPOLI. Il capo della Criminalpol della Campania, Matteo Cinque ha consegnato al sostituto procuratore della Repubblica, Lucio Di Pietro, un voluminoso «dossier» investigativo sulle attività economiche dei clan camorristici guidati da Michele D'Alessandro e Umberto Mario Imparato, che si contendono il controllo del territorio e il predominio delle attività illecite a Castellammare di Stabia. Il rapporto, composto da oltre mille pagine, contiene gli esiti di quattro mesi di indagini. In particolare si è indagato, utilizzando i poteri ispettivi concessi agli organi di polizia dalla legge Rognoni-La Torre, per accertare il reticolo economico costruito dai due clan e consolidato negli ultimi mesi con una lotta sanguinaria che ha fatto contare più di 40 persone uccise tra gli affiliati alle due contrapposte «famiglie».

Blitz mafia Coinvolte 3 finanziarie milanesi

MILANO. Sono tre e non due le finanziarie milanesi nelle quali sono state compiute perquisizioni della polizia nel blitz dell'altro ieri contro i trafficanti di droga che agivano tra il sud e il nord Italia. Oltre alla Finim commerciale, palermitana che ha una filiale milanese in via Verziere 2 e la Intercafim di via Monterosa, c'è una terza società, la Finim S.r.l. proprietaria di questa società, spunta il nome di Silvio Sardi, 28 anni, conosciuto alle cronache mondane per un matrimonio americano con Lory Del Santo. Sardi a cui è arrivato un avviso di garanzia, ha fondato la Finim nel '87 e pare sia proprietario di 7 alberghi costruiti tra Caprie ed Abano per i quali sono stati versati 1500 miliardi di investimento. Mentre la Intercafim è in liquidazione, la Finim Commerciale ha una sede anche a Palermo. Di questa società sarebbe stato presidente Armando Celona, mentre l'ex presidente del Palermo Salvatore Matta, sarebbe stato il legale della Finim S.r.l.

Un incidente d'auto provoca un massacro, di notte sulla «Pedemontana» Veneto, febbre del venerdì sera Morti sei ragazzi in uno scontro

Sembra l'ormai classico incidente del venerdì sera: due auto piene di ragazzi lanciate a forte velocità, pioggia battente e strada bagnata. Lo scontro frontale, questa volta, ha fatto sei vittime, tutti giovani operai tra i venti e i ventidue anni, morti sul colpo in un tremendo impatto nei pressi di Bassano del Grappa. Non era neanche mezzanotte. Forse stavano andando in discoteca, ma nessuno è sopravvissuto per dirlo.

«Non volati nei campi attorno, per decine di metri. I primi a dare l'allarme, pochi minuti dopo, sono stati alcuni automobilisti moribondi. Non che ci fosse molto da fare, per le ambulanze. Hanno potuto recuperare solo cadaveri maciullati. Morì sul colpo Lorenzato, morti sul colpo quattro dei cinque passeggeri della Renault. Il quinto è deceduto appena estratto e cangiato sull'autoleggeria Guidava Floriano. Tonizzato, ventuno anni, di Marostica. Con lui c'erano Corrado Rigo e Renato Marini, due amici della stessa cittadina, Emilio Lazzaretto di Mason Vicentino, Denis Fogliato di Molvena, tutti ventiduenni. L'ex carabinieri aveva trascorso una tranquilla serata con la fidanzata, una ragazza di Thiene. L'aveva appena accompagnata a casa, stava tornando verso Bassano. Dell'altro gruppo si sa poco. Si erano ritrovati in un bar di Marostica, ognuno con la propria auto. Avevano lasciato lì i mezzi, per risparmiare, salendo tutti sulla Renault partita in direzione di Thiene. Per andare dove? Non lo sanno gli amici che li hanno visti partire, non lo sanno i familiari salutateli allegramente poche ore prima. Discoteche, in zona, ce n'è poche, né i cinque frequentavano abitualmente. Mele preferite del girovagare del sabato sera pare fossero piuttosto bar dove trovare altri conoscenti, birrerie, pizzerie. Né ricchi, né spavaldi. «Bravo giovani», dicono i carabinieri e confermano tutti i conoscenti. Mai lili, mai ubriacchezza, tanto meno «spinnelli». Un gruppetto affiatato, tutti dipendenti delle fabbrichette e laboratori artigianali di cui pulula la zona. Tonizzato era autista aziendale, Lazzaretto meccanico, Marini riparatore elettrico, Fogliato attrezzista e Rigo operaio. Uno scontro, a modo suo, anomalo. Ma con parecchi punti di contatto con i più gravi incidenti fra giovani degli ultimi mesi: sette ragazzi morti il 25 marzo scorso sull'Adriatico, vicino a Ravenna, nello scontro tra una Rover ed una Mercedes, al centro delle discoteche sotto la pioggia, altri otto nel Ferrarese il 15 aprile, ancora otto - pure tra i ventenni - a Trani, poco dopo

Il cetaceo è andato a morire davanti a Piombino La balena è morta incagliata sugli scogli

PIOMBINO (Livorno). La balena è morta. Il gigante buono giace sui fondali scogliosi di Piombino, in poco più di un metro d'acqua, nuda verso l'alto e con numerose ferite provocate dagli scogli taglienti che hanno martoriato le carni di questo animale che si era lasciato andare in balia delle onde. Dopo lunghe ore di lavoro iena il corpo della balena è stato recuperato. Dalle analisi che verranno effettuate forse si potrà stabilire chi ha ucciso il gigante buono, quale malattia avesse, e se com'è probabile, la causa della sua morte sia da addebitare all'inquinamento marino.

Fino Mornasco: Carolina alla cerimonia per Stefano

Un intero paese per l'ultimo saluto a Stefano e per vedere Carolina, a 24 giorni dall'incidente mortale al pilota comasco sulle acque del mare di Montecarlo, nella penultima prova del campionato del mondo di offshore. La cerimonia funebre voluta dai genitori di Stefano Casiraghi per onorare la memoria del figlio a Fino Mornasco paese in cui era nato e in cui la stessa famiglia Casiraghi risiede, si è trasformata in una vetrina per gli ottomila abitanti del paese che hanno alla fine anche sfiorato la rissa per vedere la principessa di Monaco all'uscita dalla chiesa.

Morto il boss della Locride Pietro Strati

È spirato poco dopo le 10 di ieri all'ospedale civile di Locri, ove era stato ricoverato a seguito dell'agguato tesogli in Agro di Bianco, il 70enne «Don» Pietro Strati da sempre considerato uno dei «boss» più potenti dell'intera Locride. Raggiunto alla testa da alcuni colpi di lupara, esplosi pare da due killer, è stato soccorso e condotto in ospedale, dove i sanitari, stante la gravità delle condizioni (era clinicamente morto), non hanno ritenuto di intervenire chirurgicamente.

Pinochio non piace ai bambini

Al bambini non piace Pinochio. È il risultato di un'indagine che la rivista «Prospettiva» ha condotto a Roma fra 470 alunni in 5 scuole elementari e materne e da cui risulta che, fra i bambini che conoscono questa favola, solo tre su 100 la considerano la favola preferita. Alla domanda «perché non ti piace Pinochio?» il 34% degli intervistati ha risposto «alta male gli animali», il 26,5% «è troppo lunga», il 15,8% «Mi fa paura». Dei bambini interpellati, ben 18 su 100 non conoscono affatto la favola del burattino.

Calabria Ucciso su sedia a rotelle

Un giovane, Benedetto Jurato, di 28 anni, costretto a vivere su una sedia a rotelle, è stato ucciso in un agguato tesogli nei pressi della sua abitazione, nella frazione marina di Sant'Illario, un centro della Locride. Secondo quanto si è appreso Jurato era stato ucciso in un agguato tesogli nei pressi della sua abitazione, nella frazione marina di Sant'Illario, un centro della Locride. Secondo quanto si è appreso Jurato era stato ucciso in un agguato tesogli nei pressi della sua abitazione, nella frazione marina di Sant'Illario, un centro della Locride.

Taranto Commerciante ucciso per errore in un agguato

Un commerciante è stato ucciso - forse per sbaglio - in un agguato compiuto ieri sera a Taranto nel quartiere «Tamburi», nel quale sono rimaste ferite due persone, una delle quali in modo grave. La vittima è Giuseppe Orlando, di 33 anni, proprietario di una salumeria, che è stato raggiunto al petto da un paio di colpi di pistola mentre era davanti all'ingresso della sua bottega. A sparare, secondo i primi accertamenti, sarebbero state alcune persone a bordo di un'automobile, ma gli inquirenti ritengono che l'agguato fosse diretto nei confronti delle altre due persone - rimaste anch'esse ferite da colpi di pistola - che in quel momento passavano a piedi davanti alla salumeria. Di questi precedenti penali, che è stato accertato nel reparto di rianimazione dell'ospedale cittadino «Santissima Annunziata». L'altro è Giuseppe Orlando, di 17 anni, che è stato ferito in modo lieve. Orlando è morto subito dopo essere stato accompagnato nell'ospedale.

Scarcerati spacciatori per mancanza di un timbro

Luigi Percivalle, capo della cancelleria del giudice per le indagini preliminari del tribunale di Paola ha espresso, in una dichiarazione, «meraviglia» per la decisione del tribunale di Cosenza di revocare gli ordini di custodia cautelare emessi il cinque

ottobre scorso contro otto persone accusate di avere organizzato un traffico di sostanze stupefacenti tra l'Italia e la Colombia. La revoca, secondo quanto si è appreso, sarebbe stata provocata da «irregolarità» nell'apposizione sui provvedimenti di custodia cautelare del timbro dell'ufficio del giudice di timbro che avevano utilizzato per i provvedimenti in questione - ha detto il dott. Percivalle - e lo stesso di cui abbiamo sempre fatto uso in passato. Ed è lecito che sui provvedimenti il timbro non sia stato apposto. In questo momento non so dunque spiegarvi i motivi della decisione del tribunale della libertà. Le persone scarcerate in seguito alla revoca degli ordini di custodia, l'emissione dei quali era stata chiesta dal sostituto procuratore della repubblica Domenico Fiordaliso, sono Francesco Marafioti, di 42 anni, la moglie di questui, Patricia Martinez, (38), colombiana, Omar Ruben di Natale, (31), di Roma, Massimo Colasciaco, (30), di Roma, Michele Casella, (30), di Paola, Massimo Angelini, (35) e la sua convivente, Iole Mattei, (43), entrambi di Roma.

NEL PCI

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane e pomeridiane di martedì 30 ottobre e alle sedute antimeridiane e pomeridiane di mercoledì 31 ottobre.